



**REGIONE
LAZIO**
ASSESSORATO ALL' AGRICOLTURA



Arsial

Agenzia Regionale
per lo Sviluppo e l'Innovazione
dell'Agricoltura del Lazio



Fondazione
Diritti Genetici

PROGRAMMA DI SVILUPPO DI UN SISTEMA MANGIMISTICO REGIONALE ESENTE DA OGM

NOTA PER IL DECISORE POLITICO

Fondazione Diritti Genetici

Regione Lazio - ARSIAL

Con il varo della legge 15/2006 recante disposizioni urgenti in materia di OGM, la Regione Lazio ha indicato una prospettiva di sviluppo del sistema agroalimentare regionale vocato alla qualità e libero da organismi transgenici.

Tra gli elementi qualificanti contemplati dall'atto legislativo, viene fatto divieto di accesso ai contributi regionali a quei produttori che nel corso del processo produttivo ricorrono a ingredienti e materie prime di origine transgenica, come prescritto dall'articolo 2 comma 2. Tale prescrizione non ha avuto finora applicazione essendo stata oggetto di una deroga, decaduta però a partire dalla fine dello scorso anno.

Il sistema mangimistico-zootecnico si configura come il principale, se non unico, ambito di impiego di OGM, e l'applicazione dei criteri previsti dall'articolo 2 comma 2 della legge 15/2006 determinano così un serio vincolo per gli operatori di tale filiera in considerazione della diffusa presenza di ingredienti di origine transgenica nei mangimi. L'implementazione del piano di controlli predisposto dall'Arsial in ottemperanza alla menzionata legge, rende inoltre urgente la definizione di una politica di intervento volta ad assorbire i probabili effetti economici negativi che si determinerebbero sulla filiera.

Altresì, esiste tuttora un'alternativa consistente e praticabile all'uso di mangimi OGM che tuttavia può necessitare dell'introduzione di accorgimenti tecnici, quali i sistemi di autocontrollo e certificativi, e di interventi correttivi di natura economica attivati attraverso provvidenze pubbliche.

Grazie al "Programma di sviluppo di un sistema mangimistico regionale esente da OGM", studio condotto dalla Fondazione Diritti Genetici per conto dell'Arsial e dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio, si è potuto evidenziare come l'approvvigionamento di derrate non-OGM rappresenti una pratica corrente in Europa, basata su forniture certificate, su un premio pagato al produttore e su un rigoroso sistema di tracciabilità di cui molte aziende agroalimentari si avvalgono, valorizzandolo spesso anche in chiave commerciale.

Tali approvvigionamenti sono assicurati da una consistente disponibilità di derrate libere da OGM sia sul mercato internazionale che interno, ma scontano nel caso della soia non-GM (il principale ingrediente proteico dei mangimi), un sovrapprezzo che risulta mediamente contenuto entro un 10%, rappresentando un aggravio significativo per mangimisti e allevatori qualora non riescano a strappare un prezzo adeguato sulle proprie produzioni non-GM in una congiuntura di prezzi non favorevole. Va altresì detto che il maggior costo si riflette in maniera quasi impercettibile sui prezzi pagati dal consumatore finale, essendo la singola componente mangimistica una voce tendenzialmente limitata dei costi produttivi e commerciali complessivi.

Tra le derrate a destinazione mangimistica che presentano un rischio OGM (soia e mais, in primis) la copertura dei fabbisogni qualificati per il no-OGM è rappresentata sia dalle forniture estere di soia convenzionale che dal ricorso a mais di origine nazionale o europea. Queste opzioni sono integrate dall'utilizzo di materie prime alternative sia nelle componenti amilacee che proteiche, alcune di queste con un buon potenziale di coltivazione nella regione Lazio, seppure da considerare a scopo integrativo e non sostitutivo visti i vincoli produttivi ed economici connessi alla loro adozione. Sotto un profilo tecnico (agronomico, nutrizionale, organizzativo) le alternative alle due colture a rischio OGM nell'alimentazione zootecnica sono dunque numerose e praticabili. Va però sottolineato che sia in termini economici che di pratica gestionale e familiarità degli allevatori (i mangimisti potrebbero invece essere più pronti), il ricorso ad altri cereali e leguminose in chiave di sostituzione di mais e soia può presentare limiti sia per ragioni di costi che di maneggiabilità degli ingredienti della dieta zootecnica (si pensi alla difficoltà di sostituire il silomais per le bovine da latte).

In questa direzione, sarebbe pertanto auspicabile l'attivazione di diverse azioni di ricerca su fonti alternative e sul bilanciamento dell'alimentazione del bestiame, cui affiancare la disponibilità di contributi pubblici alla coltivazione e all'uso di alternative (soprattutto proteiche, facendo anche leva sulla loro capacità ristorativa della fertilità dei suoli), da far convergere su programmi di qualificazione delle filiere non-GM, il cui sostegno potrebbe almeno in parte lenire tali difficoltà.

Nel complesso, le disponibilità di mais e soia non-GM o di loro succedanei è ampiamente capace di soddisfare la domanda mangimistica laziale stimabile in circa 180mila tonnellate di soia e 450mila di mais, volta a soddisfare il patrimonio zootecnico regionale che comprende poco più di 40.000 imprese, con una prevalenza di allevamento bovino, bufalino ed ovicaprino. Una consistenza zootecnica e un numero di allevamenti decisamente contenuti se confrontati ai dati nazionali, cosa che rende possibile, oltre che auspicabile, azioni di sostegno al settore.

Il quadro che si compone, così, non evidenzia alcuna impossibilità a realizzare filiere zootecniche libere da OGM, ma appaiono degne di adeguata considerazione le problematiche economiche che tale opzione comporta, lasciando prefigurare l'intervento delle istituzioni pubbliche a supporto degli operatori, sia nel sostegno economico-finanziario alla produzione che nella promozione commerciale dei prodotti che ne derivano. Il Lazio, tra l'altro, nel proprio paniere di prodotti a marchio DOP e IGP, vanta già la presenza di produzioni che nel disciplinare hanno esplicitamente escluso il ricorso a OGM: una tale avanguardia può rappresentare un traino per altre produzioni carnee o casearie che si possono analogamente qualificare per l'assenza degli OGM nel processo produttivo, dandone dovuta comunicazione al consumatore.

Il "Programma di sviluppo di un sistema mangimistico regionale esente da OGM" indica la fattibilità degli approvvigionamenti non-OGM per l'intero settore mangimistico-zootecnico laziale e ha tracciato alcune opzioni di intervento a partire dalle quali i decisori politici ed economici della regione possono definire azioni di ordine strategico: dare vita e gambe a un sistema mangimistico libero da OGM nel Lazio deve infatti comportare l'assunzione di uno sguardo prospettico e di medio termine con cui agire le leve dell'incentivazione, della promozione commerciale e dell'affiancamento tecnico del sistema economico. Azioni che si qualificerebbero, e troverebbero al contempo maggiore forza, nella partecipazione del Lazio alla rete delle Regioni Europee OGM-free cui ha aderito sin dalla sua istituzione.

Alla luce degli elementi di sfida sopra identificati si possono avanzare alcune proposte che l'Ente pubblico può adottare per dare un carattere strutturale ed organico alle iniziative a favore del sistema mangimistico-zootecnico, implementando al contempo il dettato della legge 15/2006. Per il Lazio, la scelta di un'alimentazione animale priva di OGM può costituire un passo importante e fortemente simbolico dentro un impegno proattivo di riposizionamento del suo complesso agroalimentare, un'assunzione di responsabilità verso una politica di qualità e di riscontro alle aspettative dei consumatori. Si tratta, al tempo stesso, di una scelta che deve contemplare i vincoli e le esigenze del mondo agricolo in termini di remunerazione e reddito e di operatività delle scelte.

Si possono dunque formulare alcune ipotesi di lavoro mutuamente supportanti.

1) Organizzazione di un forum laziale sulla filiera mangimistico-zootecnica libera da OGM

Si tratta di promuovere un forum costituito dagli operatori economici della filiera, le rappresentanze sindacali, le amministrazioni interessate al progetto e le associazioni ambientaliste e consumeriste coinvolte nello sviluppo di una filiera zootecnica libera da OGM. Il forum potrebbe dotarsi di una carta che precisi obiettivi e strategia sulla scorta della quale istituire un dialogo periodico fra Regione, organizzazioni professionali e di filiera, i rappresentanti delle autorità pubbliche interessate (istituti di ricerca, dogane, IZS, repressione frodi), che potrebbe –ambiziosamente- dare vita a un comitato più formale e permanente. Obiettivo concreto dell'istituzione del forum è la definizione di un protocollo che impegni mangimisti, produttori e istituzioni pubbliche volto a garantire un prezzo calmierato dei mangimi non-OGM e a sollecitare le associazioni degli allevatori a promuovere l'acquisto di tali mangimi prodotti dai mangimisti del Lazio aderenti al protocollo. Fondamentale per il buon fine di un tale accordo interprofessionale è l'adesione di settori industriali, quali quelli lattiero-caseari che appaiono le controparti preferenziali, e la promozione sul mercato regionale e romano in particolare dei prodotti derivanti attraverso una oculata politica di marchio e la comunicazione al consumatore. Alcune produzioni di carne sia bovina che ovina potrebbero altresì valorizzare un tale accordo e si muoverebbero con costi contenuti in virtù del limitato ricorso a integrazione proteica che

minimizzerebbe il sovraccosto legato al premio per la soia non-OGM o potrebbero ancor meglio valorizzare proteaginosi locali.

2) Lavoro strategico nel quadro della Rete delle regioni OGM free di Europa, in funzione di un rapporto strategico con il Brasile.

La Regione Lazio è già membro della Rete, ma può giocare un ruolo più attivo con particolare riferimento al gruppo di lavoro della Rete sulla mangimistica animale libera da OGM. Questa attività può concretizzarsi in un protagonismo nella definizione degli appuntamenti organizzati per promuovere filiere di qualità e nella concretizzazione di un partenariato stabile con le controparti brasiliane che hanno promosso un sistema di fornitura e garanzia di materie prime non-OGM. Un accordo quadro in questa direzione può permettere il concretizzarsi di orientamenti lungimiranti di entrambi le parti, determinando obiettivi e strategie congiunti e facendo da volano per rapporti bilaterali fra il sistema di imprese brasiliano e quello laziale/nazionale.

3) Informazione dei consumatori e degli operatori economici

Nella costruzione di filiere di qualità il rapporto con i consumatori –e, verrebbe da dire, con l'opinione pubblica più in generale- è di capitale importanza al fine di renderli edotti delle iniziative promosse e per orientarli verso consumi a maggiore contenuto di responsabilità sociale e ambientale e di qualità oggettiva. A questo fine, la Regione Lazio può unire le proprie forze a quelle di organizzazioni ambientaliste e consumeriste, oltre che di talune realtà distributive e di altre realtà istituzionali, volte a sostenere e promuovere quelle produzioni 'libere da OGM' che devono auspicabilmente godere di un quadro di riferimento che permetta di rendere efficace, trasparente e coerente fra i vari produttori e mercati il sistema di tracciabilità ed etichettatura non-OGM. Altro aspetto su cui lavorare è il pieno sviluppo e implementazione del logo previsto dalla legge regionale 15/2006 della Regione Lazio, su cui effettuare verifiche relative all'applicabilità su produzioni che hanno come riferimento la tolleranza di contaminazioni OGM allo 0,9%. In alternativa si può verificare l'estensione a marchi collettivi volontari territoriali di una specifica per il non-OGM.

4) Riduzione dei costi supplementari dovuti al sistema di approvvigionamento e certificazione non-OGM

Le filiere non-OGM devono poter sostenere i costi di tracciabilità, di analisi e di gestione separata delle filiere. Questi costi supplementari dovrebbero essere scaricati su produttori e utilizzatori di OGM, ma in attesa di un tale provvedimento la regione dovrebbe intervenire al fine di ridurre i costi che gravano sulle aziende che ne adottano principi e oneri. Un tale intervento potrebbe assumere varie forme: incoraggiare la specializzazione di porti di sbarco (come quello di Civitavecchia) o di impianti di lavorazione delle materie prime; sostenere la condivisione di un sistema di controllo e di tracciabilità non-OGM incoraggiando i principali operatori interessati a mettere in campo azioni sinergiche che permettano il contenimento dei costi. Si può infatti ipotizzare un ruolo attivo delle istituzioni agricole regionali: Regione e ARSIAL potrebbero intervenire sull'abbattimento degli oneri per i controlli, le analisi e la tracciabilità sulle partite destinate agli allevatori aderenti al PSR, anche in forza del ruolo dell'IZSLT che è polo di riferimento nazionale per gli OGM.

5) Ricorrere alla leva della ristorazione collettiva come bacino di consumo di prodotti regionali di qualità liberi da OGM e volano per la sensibilizzazione dei consumatori

La regione dovrebbe incoraggiare e sistematizzare nei limiti del possibile l'utilizzazione di prodotti derivanti da alimentazione animale libera da OGM nella ristorazione collettiva pubblica, anche nello spirito delle disposizioni della legge regionale, valorizzando così le produzioni regionali non-OGM e dando spazio di mercato a tali produzioni in attesa e in funzione di una loro piena riconoscibilità per i consumatori.

6) Promuovere un piano proteine regionale

La Regione, attraverso l'ARSIAL, ha già finanziato e intrapreso azioni di ricerca sulle colture proteiche; queste devono essere valorizzate portando alla definizione di un piano di sviluppo delle coltivazioni di proteaginose e al loro impiego nel settore zootecnico. Una tale azione, oltre a rispondere al fabbisogno di alimenti zootecnici liberi da OGM ed esenti da rischi di contaminazione, porterebbe anche altri benefici di carattere agroambientale che devono essere messi in economia. Oltre a valorizzare tutte le opzioni ancora disponibili nel quadro delle misure del Piano di Sviluppo Rurale, la Regione può dare impulso e incentivare il ricorso alle risorse stanziato dall'articolo 68 del regolamento Ce 73/2009 che, alla luce dell'health check della PAC estende la possibilità di concedere un sostegno specifico agli agricoltori per affrontare problemi di ordine ambientale e migliorare la

qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Il Mipaaf ha pertanto introdotto una misura disaccoppiata nelle regioni del Centro-Sud per gli agricoltori che applicano tecniche di avvicendamento triennale che includano in rotazione almeno un anno a cereali (vi sono compresi sia tutti i cereali maggiori che i cosiddetti minori) e uno a proteiche (fave, favette, favino, pisello proteico e lupini; nella lista non è compreso il cece) o oleaginose (colza, girasole, soia). Una misura importante per un comparto in crisi come i seminativi, ma in qualche modo limitata visto che permette di percepire fino a un massimo di 100 euro a ettaro.

7) Rafforzare un sistema di ricerca pubblica: i sistemi produttivi volti ad escludere gli OGM non sono sufficientemente affiancati da azioni di ricerca e sviluppo che affrontino i vincoli tecnico-produttivi, economici e di marketing. Questo ne limita il potenziale, scoraggia gli operatori sensibili o interessati a differenziare le produzioni e rende meno competitivo questo sistema di fronte a un approccio tecnologico che gode invece di maggiore attenzione scientifica. Contributi pubblici finalizzati ad attività di ricerca volta alla promozione della qualità alimentare e alla tutela dell'universo produttivo che la offre ai consumatori, sono certamente necessari per garantire la pluralità della ricerca e delle ricerche e per dare sostegno concettuale e operativo ai principi emanati con le politiche OGM-free.